

IL PIPIELLE

PANE PACE LAVORO



ottobre 2012

Autorizzazione Tribunale di Reggio Emilia n. 1089 del 30 gennaio 2003
Direttore Responsabile: Nazario Ferrari - Proprietario: Associazione Pane Pace Lavoro

L'EDITORIALE

editoriale gennaio 2003

“Che mai facemmo a sciogliere questa terra dalla catena del suo sole? Dove si muove ora? Dov'è che ci muoviamo noi via da tutti i soli? Non è il nostro un eterno precipitare? e all'indietro, di fianco, in avanti, da tutti i lati? Esiste ancora un alto e un basso? Non stiamo forse vagando come attraverso un infinito nulla? Non si è fatto più freddo? Non seguita a venire notte, sempre più notte?” (F. Nietzsche).

Quale pensiero guida la civiltà in cui viviamo? Un sistema di pensiero, o di non pensiero che tende a togliere di mezzo il proprio senso, cioè l'uomo stesso: lo sviluppo di una società ad economia liberista e meccanizzata, dal consumo che vuole perdurare sfrenato, dove si afferma l'idea di una filosofia dell'uomo geneticamente, pragmaticamente materialista ed imperialista. Essa si afferma come un potere che, basato sulla pianificazione sistematica dello sfruttamento di uomini e risorse a ogni latitudine per il benessere di pochi, si avvantaggia di una scienza e di una tecnica che si pongono come nuovo potere, passando sopra ogni cultura e ogni frontiera. Una civiltà già socialmente dominante e che si avvia ad essere totalizzante, una forma (la forma?) suprema di dominio sulla terra.

La civiltà della tecnica estendendosi all'intero pianeta che farà di noi? Che farà della forme tradizionali di civiltà e di cultura? L'organizzazione tecnologica della civiltà, per sopravvivere e dominare, dovrà impedire che l'uomo abbia un significato e una salvezza che siano “altro” dalla tecnica stessa? Le grandi forze mondiali (se sono, oggi, più di una) non sono forse già gigantesche strutture di amministrazione scientifico-tecnologica del mondo, il cui dominio è tanto più efficace quanto più gli eventi sono isolati (Afghanistan, Betlemme e Jenin, Cecenia, ora di nuovo l'Iraq e i prossimi)? Lo strumento tecnologico prioritario diventa allora la guerra, che non giustificabile, deve affondare le sue ragioni di essere addirittura nell'idea di proporsi come strumento di prevenzione ad un possibile male. Ma di fronte a tali aberrazioni potremo ancora continuare a usare timide e balbettanti parole? Non è giunta l'ora di alzare un grido forte e unanime degli uomini di buona volontà? In ogni caso e contro tutte le guerre il PPL alza la sua voce: NO ALLA GUERRA.

Avversari complementari

di Aldo Giobbio



Aldo Giobbio

Che l'amministratore delegato della Fiat abbia risposto all'obbligo di riassumere 19 operai licenziati illegalmente licenziandone altri 19 ha ovviamente irritato molte persone (me compreso) per l'aspetto beffardo che questa specie di esibizione del potere ha impresso alla vicenda. Tuttavia, se ci ragioniamo sopra freddamente (cosa non difficile quando si tratta di disgrazie d'altri), il comportamento di Marchionne risulta molto più comprensibile. Infatti, non gli è stato imposto di non licenziare; gli è solo stato detto che non poteva licenziare quelle persone lì, perché nel loro caso specifico c'era stata discriminazione, e questa, secondo la nuova disciplina del rapporto di lavoro, è la sola cosa che non si può fare. Veramente non si poteva fare nemmeno cinquant'anni fa, prima dello Statuto dei diritti dei lavoratori. Se un datore di lavoro era tanto stupido da scrivere nella lettera di licenziamento “via di qui sporco ebreo” o “lurido comunista” poteva essere portato davanti al giudice. La grande differenza era che a quei tempi esisteva il licenziamento *ad nutum*, per cui bastava che non adducesse alcuna motivazione (quale che fosse la motivazione reale, che però si doveva tenere per sé) e tutto andava per il meglio. L'innovazione “rivoluzionaria” introdotta dallo Statuto dei lavoratori fu non solo l'obbligo di giustificare, ma anche e soprattutto la clausola che la motivazione poteva essere sottoposta a giudizio esterno ed eventualmente essere trovata non pertinente. Oggi basta addurre la necessità “oggettiva” dell'azienda e si può mettere la gente sulla strada, perché l'interesse dell'impresa viene considerato superiore a quello del singolo, e la direzione d'impresa – salvo prova contraria – viene considerata abilitata a giudicare meglio di chiunque altro le condizioni che la mettono in tale necessità. È un problema filosofico, non giuridico. È vero che esiste anche una filosofia del diritto, ma è proprio per questo – sostengono altri – che il diritto deve essere preso con filosofia. Ci piace per altro ricordare che il caso dei 19 ha per lo meno un precedente illustre: quello dell'Iliade. Infatti Agamennone argomenta che il dio Febo “in gran disdegno” gli ha imposto di liberare Criseide, non di rinunciare ad un qualsiasi tesoro da letto, e perciò, al suo posto, si prende Briseide. Achille non la prende bene e proclama lo sciopero militare. Si noti che la questione non si risolve sul piano giuridico, e nemmeno perché Achille si faccia pietoso de' moribondi achei, come almeno aveva fatto Era, dimostrando una volta tanto una certa sensibilità femminile (è vero che lei stava dalla loro parte, e tutti siamo più sensibili alle disgrazie dei nostri amici che a quelle del nemico). Achille, come sanno tutti i ragazzi che hanno fatto la scuola media, si decide a riprendere le armi quando l'incazzatura verso Ettore che gli ha ucciso Patroclo supera quella verso Agamennone che gli ha preso Briseide. Questa storia è di un realismo così feroce che mi sono sempre meravigliato che sia stata imposta come materia di studio a ragazzini minorenni, quando la stessa Grecia classica la vedeva come una descrizione – certo, magnificamente esposta – di costumi dei tempi arcaici e barbari. Oggi, certamente, non abbiamo la stessa sensibilità. Però anche noi siamo più sensibili al lato estetico che alla sostanza. In fondo, quello che buona parte della cosiddetta Italia che conta non accetta in Marchionne non è tanto quello che fa ma il modo nel quale lo dice. Vengono in mente le parole del *Manifesto*: “La borghesia (...) ha messo lo sfruttamento aperto, spudorato, diretto e arido al posto dello sfruttamento mascherato d'illusioni religiose e politiche” (trad. di Emma Cantimori Mezzomonti, Torino, Einaudi, 1953, p. 96). Insomma, ha violato la regola “si fa ma non si dice” (in latino suona *nisi caste saltem caute*). Paradossalmente, Marchionne e Beppe Grillo sono oggi, sul davanti della scena, i soli soggetti che parlano senza perifrasi. È un bene, è un male? Il compianto Aldo Moro, noto per l'oscurità dei suoi discorsi, a chi lo sollecitava ad essere più chiaro, pare rispondesse che, sì, certo che lo avrebbe potuto fare, ma così sarebbe caduto il governo. Il grande La Rochefoucauld diceva (nel XVII secolo) che “l'ipocrisia è un omaggio che il vizio rende alla virtù”. Sia pure, ma prima o poi arriva qualcuno a dire che il re è nudo.

Il pelo nell'uovo
pag. 2

Peace in the world
pag. 2

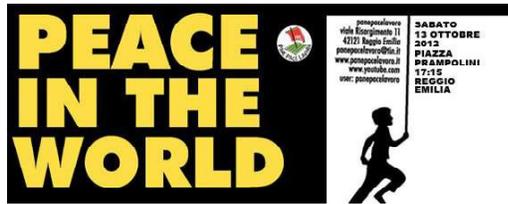
Peace in the world Uomini liberi, alzate un grido forte e unanime per la pace nel mondo!

Mentre la nostra attenzione viene dirottata sui mercati economici e sulle prossime elezioni americane, nella regione mediorientale si sta ridisegnando il nuovo assetto del potere globale. La Siria pare essere diventata "l'ultima frontiera" dalla quale non arretrare nella prova di forza tra gli USA, con i suoi alleati occidentali, e la Russia del ritrovato Putin. Le consistenti risorse energetiche su cui appoggiano gli Stati della Regione, la fame rapace di tali fonti che nutrono i mercati internazionali, la necessità di libero e indisturbato accesso alimentano drammatici venti di guerra. Ma in Siria, come negli Stati limitrofi, vivono forse delle "non persone" che, come già diceva George Orwell, non possono entrare nella storia? Che ne è delle donne e degli uomini comuni, siano essi siriani, turchi, afgani, iracheni, iraniani, egiziani, palestinesi, libici, libanesi, israeliani? Che ne è della loro sofferenza, della morte, dell'oppressione, delle atroci malvagità subite, della fame di pane e di giustizia, della disperazione di essere privati della libertà? Le loro immani prove, che rendono disumana anche la nostra vita, possono continuare a lasciarci indifferenti? Possiamo ancora permettere che una società in cui la tecnologia diventa il braccio dell'unico dio denaro, tanto che i soldi per qualsiasi guerra si trovano sempre, ci faccia credere che i conflitti armati siano l'unico strumento di prevenzione e di soluzione del male che incombe sull'uomo? Di fronte a tale aberrazione potremo ancora continuare a usare timide e balbettanti parole quali si leggono nelle risoluzioni delle Nazioni Unite? E' questo il tempo della responsabilità. Di tutti e di ognuno. La prima responsabilità è quella di uscire dal qualunquismo e dal cinismo degli interessi privati che ci chiedono di non impegnarci, di non sacrificarci per nessuno e per niente e di starsene "quieti" finché possiamo. NON POSSIAMO perché l'ingiustizia, se c'è un uomo che la sopporta, che la tace, che la asseconda con l'indifferenza, con il tempo viene accettata e considerata come una giustizia. NON POSSIAMO perché è facile dimenticare di essere umani, cioè parte dell'umanità tutta, e tutti siamo colpiti nella nostra umanità dalle ferite che il potere infligge a chi è trattato come una "non persona". Scegliere il tema della pace, quindi, significa basarsi sulla convinzione che il male non ha l'ultima parola nelle vicende umane e che le immani sofferenze dei popoli e dei singoli devono interpellarci. In ogni caso e contro tutte le guerre il PPL alza la sua voce: NO ALLA GUERRA.

Proponiamo, per un approfondimento attuale della situazione, due interventi. Uno di Raniero La Valle, giornalista e scrittore, l'altro di Dalil Boubakeur, rettore della Grande Moschea di Parigi.

Raniero la Valle.

L'unità umana è l'unica prospettiva possibile per la soluzione della crisi presente. Non diversamente da cinquant'anni fa, la crisi ci interpellava oggi in modo pressante. C'è troppo scialo di morte, come diceva padre Turoldo; ma c'è anche troppo scialo di poveri. I poveri crescono in tutto il mondo, perché il sistema non li prevede; se ci sono, esso li lascia cadere; i poveri non sono nei numeri delle agenzie di rating né tra i marchi esibiti dai mercati e, come dice l'Apocalisse, senza il marchio della bestia e il numero del suo nome, i poveri non possono né comprare né vendere, cioè non possono vivere. Ai mercati essi non interessano.



I mercati non capiscono nemmeno che quanto più si è poveri, tanto meno si comprano le sue merci. Intento immense ricchezze si formano, e si abbattono come tsunami su popoli interi, la finanza domina, l'economia languisce, i Parlamenti sono sviliti, la politica è attaccata e umiliata, perché è l'ultima diga al dominio universale

del denaro. Proprio il Concilio ha detto che invece la politica è necessaria; noi oggi ancora non sappiamo come ridarle in mano il governo dei popoli e, per questo siamo in crisi; sappiamo però che non c'è soluzione se non acquisendo in prospettiva storica l'unità dell'intera famiglia umana; la nuova frontiera è quella di un costituzionalismo universale e di una democrazia mondiale dei popoli; e sappiamo anche che questo non è un problema tecnico né un problema di cattolici o non cattolici, ma è un problema sommarmente politico ed è responsabilità di tutti nella varietà delle dottrine, dei progetti e degli strumenti di lotta.

Roma, 15 settembre 2012

Dalil Boubakeur

Il terrorismo cieco è ben lontano dal servire qualsiasi causa che possa definirsi nobile; al contrario è una catastrofe per le comunità musulmane che vogliono vivere pacificamente la loro vita e il loro lavoro nello sforzo di un'Europa in pace, religiosa e sociale. Voglio ribadire che l'Islam è una religione di pace, di tolleranza e di giustizia ed è compatibile con l'evolversi storico, culturale e democratico dell'Europa che si organizza attorno ai diritti umani. L'Islam ingloba legittimamente, in un umanesimo comune, il rispetto e l'uguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne, qualsiasi sia la loro origine o confessione religiosa. L'Islam di oggi ha in Europa una triplice sfida: Primo. La laicità che stipula la differenza e pari dignità di religione e politica.

Secondo. I tempi moderni che obbligano i teologi ad un "aggiornamento" del pensiero religioso, integrando i valori morali della tradizione alle conquiste filosofiche del pensiero illuministico a partire da Emmanuel Kant ad oggi. In questo campo l'Islam deve rivalutare il pensiero filosofico di Averroè e di Avicenna che contribuirono a diffondere la saggezza greca di Platone, di Socrate e di Aristotele al mondo europeo.

Terzo. Il fondamentalismo. Il fondamentalismo religioso porta necessariamente all'integralismo e al fanatismo. Esso si nutre della disperazione dei giovani e dell'ignoranza delle masse. Coloro che se ne approfittano sono esseri incapaci di concepire un pensiero democratico e quando hanno questa condotta essi stessi diventano dei persecutori rabbiosi tenendo in poco conto la vita umana, la dignità della donna, la democrazia protettrice dei diritti di ciascuno. Questo accanimento è la negazione dell'utilizzo della ragione ed è un'esplosione di odio nel nome di Dio, che, invece, non può essere assolutamente né monopolio né mercanzia politica di nessuno.

Così la scelta dei mussulmani d'Europa deve essere chiara: essi devono rifiutare l'integralismo sotto tutte le sue forme ed unirsi ai progressi umani caratterizzati dallo spirito umanista, moderno e universale, ai valori autentici della democrazia, al servizio della verità e della pace.

Parigi, 2 agosto 2005

IL PELO NELL'UOVO

IRAQ Il Ministero della Giustizia di Baghdad nel presentare i dati relativi alle morti per impiccagione decretate dai vari tribunali nazionali durante il corso del 2012 ha reso noto un dato agghiacciante: pur non essendo ancora finito l'anno solare il totale dei condannati a morte è già il doppio di quello del 2011. Va sottolineato il fatto che dopo la fine del regime di Saddam Hussein le esecuzioni sarebbero state sospese.

PALESTINA Le massime cariche della chiesa ortodossa palestinese hanno denunciato numerosi tentativi, organizzati dal Governo di Israele, di reclutare nell'esercito israeliano cristiani ortodossi palestinesi. Sono stati a tal proposito organizzati svariati incontri che hanno visto la partecipazione di rappresentanti dell'esercito israeliano e sacerdoti cristiano ortodossi

di Nicoletta Bigi